Anno LII - N. 505

corunum informazioni

« Il pozzo a Te mi ha unita,
il pozzo in Te mi ha fatta entrare.
Altro non v'era tra noi
che il suo splendore profondo,
vibrante come chiara pupilla
nell'orbita di pietre.
Il pozzo mi ha introdotta
nei tuoi occhi,
in essi mi ha chiusa».

(Arcabas, *Samaritana al pozzo*; Karol Wojtyla, *La Samaritana*)

GENNAIO 2019

SOMMARIO

Seconda pagina Dehon spunti di meditazione…….....p. 02
Lettera del Superiore provinciale……..….....p. 03
Curia generale Lettera di Natale "Ritornare a Betlemme".....p. 05
Venezuela P. Carlos Enrique Caamaño parla del suo paese…….p. 08
Bologna Una nuova cappella allo Studentato……p. 11
Corrispondenze & risonanze : Albino (voce da dentro)……..……p. 13
Lippstadt: 50 anni degli Italiani all'estero……p. 17
Pubblicazioni Dehon «pedagogo» di tutto rispetto……p. 19
Corrispondenze San Donnino/Corticella - Suffragio……p. 24
Ultima pagina *Casa Incontri Cristiani Proposte*……..……..…….p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Spunti di riflessione per il tempo natalizio

OSP 2, 213 (1ère Couronne D'amour: Incarnation, vie cachée et vie apostolique)
29 È davanti al Dio che si fa piccolo bambino nel presepio che la fiducia e l'abbandono si esprimono liberamente. Un Dio fatto piccolo, senza difesa; una grotta «spalancata, senza guardie né porte così che ciascuno può entrare a suo piacere, in ogni tempo, per vedere questo Re bambino. Si può parlargli, baciarlo, amarlo, se si vuole». «Andate con un amore fiducioso a questo Dio che… si è fatto bambino, è diventato povero per mostrarvi l'amore che vi porta e guadagnare il vostro, per le sofferenze che ha patito per voi… Avvicinate senza timore. È un Dio di pace, è l'Emanuele, è la pace in persona (Mi 5,5). È Dio che riconcilia il mondo nel Cristo (2Co 5,19). Dio non è più un giudice irritato; è un padre, un fratello ed anche un amico. Pace agli uomini (Lc 2,14). Avvicinatevi in pace e fiducia. Il Cuore di Dio è aperto nel Cuore di Gesù».

OSP 2, 217 (Id.)
30 L'abbandono è lo spirito di Natale: lo spirito dell'infanzia, secondo il vangelo, fatto di semplicità di cuore, di fiducia, di tenerezza, di umiltà, di purezza (cfr. Mc 10,15). «Il bambino crede, ama, agisce senza chiedere nulla per sé, per un primo moto del cuore; ed ecco ciò che piace a Dio. Dimenticare sé stessi e sottomettersi alla volontà della Provvidenza. Che cosa c'è di più puro di questo abbandono, di questa semplice ubbidienza?»
OSP 2, 218-220 (Id.)

31 La Presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2,22-28) è la figura dell'oblazione del Sacro Cuore di Gesù. Oblazione generosa, senza restrizioni. «Si presenta pubblicamente oggi a suo Padre, per andare dovunque suo Padre lo manderà, per fare in tutto la sua volontà. Si abbandona completamente e si rimette tra le braccia del sacerdote che lo innalza verso il cielo. L'offerta fatta a Dio è a nome nostro… Mi do a voi, o mio Gesù. Vi do la mia volontà e il mio cuore. Voglio amarvi e servirvi senza interesse, senza interruzione e senza riserva. Voglio amarvi con la semplicità, la tenerezza e la purezza delle colombe»[1].

[1] La scultura è opera del compianto p. Marcel Denis ed è conservata presso la Curia di Roma.

Bologna 1 gennaio 2019

Cari confratelli,

all'inizio di questo 2019, auguro a tutti voi un anno ricco di grazia e di ogni bene!

Come ricordava papa Francesco nell'*Angelus* dell'1 gennaio: «*Il Signore ha pazienza con noi. Non si stanca di ricominciare con noi ogni volta che cadiamo. Però non promette cambiamenti magici, Lui non usa la bacchetta magica. Ama cambiare la realtà dal di dentro, con pazienza e amore; chiede di entrare nella nostra vita con delicatezza, come la pioggia nella terra, per portare frutto*».

È bello poterci riconoscere in queste parole. Noi tutti ci siamo consacrati a questa trasformazione della realtà e della storia *dal di dentro*, nel segno dell'incarnazione di Cristo, di quella riconciliazione e conversione permanente che rendono possibile la costruzione del Regno.

Se guardiamo con onestà in noi stessi e nelle nostre comunità, vediamo quanto bisogno abbiamo di pace, di comunione e di fraternità. Sono tutti doni che il Figlio di Dio porta con sé nel Natale, ma sono anche doni che, per essere accolti, devono trovare il nostro cuore libero da tanti altri interessi, del tutto privati, e sgombro da quella ricerca di noi stessi che tanto ci frena.

Il Natale è cifra della nostra vita: siamo sempre in *statu nascendi*.

Abbiamo bisogno di conversione: *tutti* e *sempre*! E ciò è grazia che comporta una vera lotta, un combattimento spirituale mai concluso che, se accettato e vissuto, ha il potere di farci vivere sempre più affrancati dall'indifferenza, dal ripiegamento su noi stessi, dalle paure e dalle chiusure che troppo ancora ci condizionano. Mi dispiace fare questo appunto, ma è un dato emergente dalla visita delle nostre comunità. Faccio notare, di conseguenza, quel che in teoria sappiamo già, ma spesso e volentieri dimentichiamo: *la comunità non è una stazione di rifornimento* dove trovare i servizi necessari (cucina, lavanderia, letto, auto…) per poi dedicarsi al ministero che più piace o riteniamo confacente alle nostre caratteristiche personali. Esiste una missione che ci caratterizza e a questa abbiamo deciso di dedicare la nostra vita. È insensato porre in alternativa *progetto comunitario* e *progetto personale* ed è contraddittorio vivere in comunità come *single*!

Come ricordavo nella lettera del CUI di dicembre, «*abbiamo un bisogno enorme di vivere la misericordia e la nostra vocazione riparatrice tra noi, nelle nostre comunità, e con i fratelli che incontriamo nella società e nelle comunità ecclesiali… Non è utile a nessuno vivere al di sotto delle proprie reali possibilità, semplici esecutori di un progetto che, magari, non abbiamo assunto personalmente, dandogli il colore e il calore della nostra sensibilità, della nostra passione di vivere come ha vissuto Gesù*». Se non viviamo e ci richiamiamo vicendevolmente queste priorità di vita spirituale e comunitaria, veniamo meno a qualcosa di sostanziale della nostra vocazione e del nostro ministero. A poco vale avere riscontri positivi nell'apostolato se poi, nella vita comunitaria, non siamo disponibili alla responsabilità della vita fraterna e del progetto comunitario.

Sono contenuti che, certamente, emergeranno anche nel prossimo *Incontro dei Superiori*, poiché sono presenti, implicitamente, negli interrogativi che a quell'incontro ci preparano.

In tale *Incontro dei Superiori* saranno date notizie relative alle due recenti comunità di Calci e di Corticella (che per il momento ha iniziato la sua vita comunitaria nella canonica di s. Donnino). Mi preme da subito, invece, informarvi delle condizioni di salute di p. Enzo Franchini. Purtroppo, a causa dei suoi problemi alla vista, p. Enzo è caduto dalle scale e ha riportato la frattura dell'anca. Ora si trova ricoverato all'*Ospedale Maggiore* di Bologna, dove dovrà subire un intervento chirurgico. Ovviamente, ci impegniamo a sostenerlo con la nostra preghiera.

Rinnovo a tutti voi un anno nuovo ricco di ogni bene e vi saluto cordialmente!

p. Renzo Brena *sci*

ANNIVERSARI 2019

CONFRATELLI ITS

Professione	*&* *Ordinazione*
70mo Lenzi Ferruccio Pedrazzi Angelo	*65mo* Albiero Giuseppe Zanella Alessandro
65mo Zambetti Fortunato Bragagnolo Mario	*55mo* Zambetti Fortunato Bragagnolo Mario
60mo Riva Abbondio Gazzotti Paolo Costalunga Natale	*50mo* Costalunga Natale Peron Mario Benzoni Vittorio Bassanelli Tobia Gelardi Aimone
55mo Bendotti Romano Ganarin Dario	*40mo* Carlessi Gianni Mela Roberto
50mo Ottolini Piero Pilati Bruno Zanon Renato	*30mo* Pizzighini Mauro Amadeo Costantino Piazzalunga Gianmaria
40mo Cabri Pierluigi Preghenella Gabriele Cattani Oliviero Milesi Augusto	*20mo* Dalla Cia Stefano Rossi Maurizio
10mo Lessio Alberto Mazzotti Marco	*10mo* Bernardoni Marco Viola Antonio

Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

(Dehoniani)

Il Superiore Generale

Prot. N. 0432/2018

Asten, 6 dicembre 2018

A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

Lettera di Natale 2018

Ritornare a Betlemme

Cari confratelli e tutti i membri della Famiglia Dehoniana,

Questo periodo dell'anno ci parla di cammini. La voce dei profeti ci invita a riparare le vie che hanno subito dei danni e a costruirne di nuovi per continuare a dare una direzione alla nostra vita. E di camminanti, più che di cammini, ci parla la voce del Vangelo di questi giorni: una giovane coppia di Nazareth, alcuni saggi venuti da lontano e un gruppo di pastori sorpresi durante il loro lavoro. Tutti loro camminavano. Nessuno di loro camminava da solo.

Secondo molti Maria e Giuseppe stanno semplicemente svolgendo il loro compito, ma di certo già prima essi avevano iniziato un cammino appassionante. Erano accompagnati dalla fede e dall'intima solidarietà che li univa e, soprattutto, dalla benevolenza di Dio. I pastori, da parte loro, sentendosi invitati e testimoni del Pastore che agisce per il bene del suo popolo, vincevano i loro timori e camminavano nella notte. Li accompagnava la gioia condivisa di un giorno diverso che iniziava quella stessa notte sotto i loro occhi spalancati. Gli altri, i più lontani, erano stranieri, ma soprattutto saggi, perché sapevano bene che per giungere alla meta è necessario discernere e lasciarsi guidare. Nessuno di questi camminanti è stato deluso. L'incontro con Gesù ha illuminato i loro volti e le loro culture. Nessuno si è sentito straniero e nessuno pensava che gli altri lo fossero. L'unico che rimase estraniato da tutto questo fu Erode. Egli stesso volle estraniarsi e restare escluso. Non voleva uscire da se stesso, e meno ancora voleva mettersi in cammino e camminare con gli altri. Rimase prigioniero del suo potere. Tutti gli altri furono in grado di entrare a Betlemme. Sono loro, quelli semplici, quelli che si lasciano sorprendere, quelli che non hanno ambizioni di potere né di prestigio, gli inquieti, sono loro che cercano la verità, quelli che continuano a insegnarci la via da percorrere e come farlo.

Proprio quest'anno, la voce del XXIV Capitolo Generale che abbiamo celebrato ci invita a continuare a percorrere il nostro cammino insieme, crescendo nella cultura sinodale. Si tratta di camminare alla luce dello Spirito, dando ogni giorno e in tutto ciò che facciamo, più spazio alla Buona Novella che ci giunge da Gesù. È da qui, è da Lui, che prende vita e sapore il nostro andare: "La sua Via è la nostra via" (Cst. 12). Questa è l'eredità viva che ci ha lasciato p. Dehon. Dobbiamo accoglierla, viverla e condividerla.

E proprio in questo mese di dicembre, ricordiamo che 150 anni fa p. Dehon si preparava a celebrare il suo primo Natale come sacerdote. Il suo ministero nella Chiesa fu un continuo imparare a camminare con gli altri e per gli altri. Se è stato così è perché ha appreso bene il cammino verso Betlemme.

Contemplando una volta ancora ciò che lì accadde, la vita del nostro Fondatore è stata spronata. Betlemme, la Santa Notte di Natale, fu per lui il punto di partenza. Lì ha imparato a rimanere e camminare in Dio per uscire da se stesso e andare incontro agli altri, orientando il cammino per incontrare e accompagnare coloro che sapeva essere i più bisognosi di attenzione e di cure, e tra essi i giovani vicini, senza dimenticare di cercare anche nuovi orizzonti: *«Où faut-il aller? Je suis prêt : "Ecce venio!". Faut-il aller à Bethléem, à Nazareth, en Égypte, en Galilée? "Ecce venio!"».* ["Dove devo andare? Sono pronto: 'Ecce venio!' Devo andare a Betlemme, a Nazareth, in Egitto, in Galilea? 'Ecce venio!'"] (CAM 1/63).

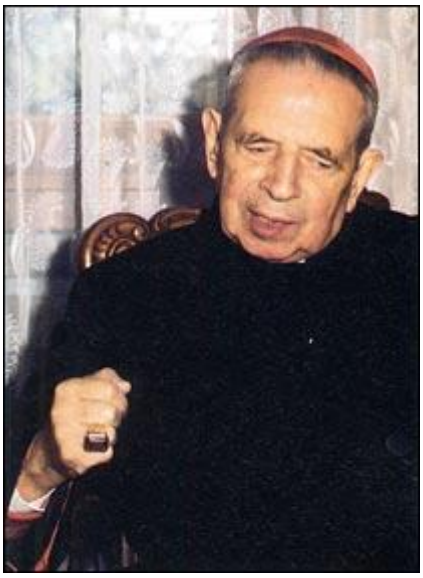
È tempo di ritornare a Betlemme, di entrare a Betlemme. Non restiamo fuori, stranieri, solitari, perché a Betlemme troveremo sempre vicinanza e tenerezza, riparazione e incoraggiamento per continuare ad andare avanti nelle tappe che verranno. Betlemme è una testimonianza vivente e una missione condivisa. "[…] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo"[2].

Vi auguriamo un felice Natale e un anno nuovo pieno di speranze e di generosità per continuare nel cammino insieme e attenti all'oggi di Dio per noi tutti.

In Corde Iesu,

P. Carlos Luis Súarez Codorniú, scj
Superiore generale
e suo Consiglio

[2] Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 80 (citata da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, 10).



Rev.mo e caro Padre[3],

questa mia le farà forse meraviglia, ma parmi dovere scriverle. Ho ripensato all'orario degli Esercizi ieri combinato: già Ella si sarà avveduto di qualche mia perplessità. In realtà io sono dubbioso assai, per non dire del tutto negativo, circa un fenomeno che vedo rendersi frequente, pur attraverso varietà di manifestazioni: ed è la sottovalutazione progressiva, per non dire la negazione, della vita interiore, del colloquio intimo col Signore, e conseguentemente del ritiro, del silenzio religioso…

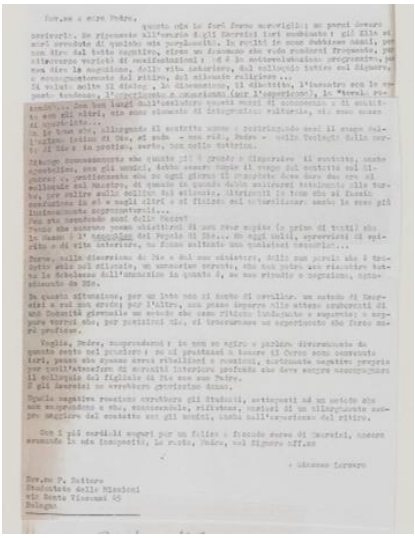
Si valuta molto il dialogo, la discussione, il dibattito, l'incontro con le opposto tendenze, l'esperimento (per l'esperienza), la "tavola rotonda"… Son ben lungi dall'escludere questi mezzi di conoscenza e di contatto con gli altri, sia come elemento di integrazione culturale, sia come mezzo di apostolato…

Ma io temo che, allargando il contatto umano e restringendo il campo dell'azione intima di Dio, si cada – non rida, Padre – nella Teologia della morte di Dio: in pratica, certo, non nella dottrina.

Ritengo sommessamente che quanto più è grande e dispersivo il contatto, anche apostolico, con gli uomini, debba essere ampio il contatto col Signore; e praticamente che se ogni giorno il sacerdote deve dare due ore al colloquio col Maestro, di quando in quando debba sottrarsi totalmente alle turbe per salire sulla collina del silenzio. Altrimenti io temo che si faccia confusione in sé e negli altri e si finisca col naturalizzare anche le cose più luminosamente soprannaturali…

Non sta accadendo così della Messa?

Penso che nessuno possa obiettarmi di non aver capito (e prima di tanti) che la Messa è l'assemblea del Popolo di Dio… ma molti oggi sprovvisti di spirito e di vita interiore, ne fanno soltanto una qualsiasi assemblea…



Torna, nella diserzione da Dio e dal suo ministero, dalla sua parola che è tradotta solo nel silenzio, un umanesimo carente, che non potrà non risentire tutte le debolezze dell'umanesimo in quanto è, se non ripudio o negazione, sganciamento da Dio.

In questa situazione, per un lato non mi sento di avvallare un metodo di Esercizi a cui non credo; per l'altro, non posso imporre alle attese esuberanti di una Comunità giovanile un metodo che essa ritiene inadeguato e superato; e neppure vorrei che, per posizioni mie, si trascurasse un esperimento che forse sarà proficuo.

Voglia, Padre, comprendermi: io non so agire e parlare diversamente da quanto sento nel pensiero: se mi prestassi a tenere il Corso come convenuto ieri, penso che spesso avrei ribellioni e reazioni, certamente negative proprio per quell'atmosfera di serenità interiore profonda che deve sempre accompagnare il colloquio del figliolo di Dio con suo Padre.

E gli Esercizi ne avrebbero gravissimo danno. Uguale negativa reazione avrebbero gli Studenti, sottoposti a un metodo che non comprendono e che, conoscendolo, rifiutano, ansiosi di un allargamento sempre maggiore del contatto con gli uomini, anche nell'esperienza del ritiro.

Con i più cordiali auguri per un felice corso di Esercizi, ancora scusando la mia incapacità, Le resto, Padre, nel Signore aff. mo

+Giacomo card. Lercaro

[3] Lettera del Card. Lercaro all'allora Superiore dello Studentato, cfr. CUI n. 17, del 25.01.1969, pp. 20s.

"Ho incontrato un popolo alle prese con una profonda tristezza"

P. Carlos Enrique Caamaño ha iniziato le sue relazioni con i Dehoniani quando era poco più che un bambino dato che i suoi genitori erano soliti recarsi a messa nella parrocchia di San Miguel Arcángel, che è stata la prima opera e parrocchia dei Dehoniani in Venezuela.
I primi religiosi che ricorda sono p. Ignacio Agote Iglesias, p. Juan Rodríguez e p. Antonio González e ricorda bene le messe molto animate che si celebravano per i bambini.
Al momento di iniziare gli studi universitari di ingegneria visse un momento particolare di crisi. In questo tempo di ricerca prese a partecipare a ritiri vocazionali animati dal p. José Carlos Briñón, e conobbe anche i pp. Gonzalo Arnáiz e Valentín Pérez Flores, incaricati della formazione dei futuri religiosi, che lo aiutarono nel processo di discernimento vocazionale «*in questi incontri seppi che i sacerdoti della mia infanzia erano Dehoniani, che erano religiosi e non sacerdoti diocesani, che vivevano in comunità, che avevano un carisma particolare da offrire alla Chiesa e che avevano un fondatore: il P. Leone Dehon, la cui vita mi parve molto interessante*».
Fece così il suo ingresso nel seminario di Caracas nell'anno 1991. Dopo due anni di filosofia, fece il noviziato a Salamanca emettendo la sua prima professione religiosa il 29 settembre 1994.

Nel 2015 entrò a far parte del Consiglio generale a Roma, dove per alcuni mesi ha anche ricoperto il ruolo di Superiore generale, a causa della nomina di p. P. Heiner Wilmer a vescovo della diocesi di Hildesheim. Riassume questa esperienza con una parola: crescita, dato che lo ha fatto crescere secondo molte dimensioni. «*Crebbi nella mia propria esperienza fondativa, riconoscere che Dio ti ha eletto e che questa elezione, come tante altre è accompagnata dalla sua grazia e alla sua benedizione. La seconda dimensione è quella carismatica. Essere parte dell'Amministrazione generale della Congregazione ti permette di essere maggiormente in cerca delle nostre fonti, di ciò che è ispirante, soprattutto per la responsabilità che si ha si animare tutta la Congregazione per essere fedele al tesoro ricevuto. In questo senso furono molti i momenti di formazione e discernimento delle decisioni alla luce del carisma*».

Attualmente p. Carlos Enrique Caamaño è tornato nel proprio paese, il Venezuela, e abbiamo[4] parlato con lui per conoscere con quale situazione è alle prese il suo paese e se ha notato un cambiamento considerevole da quando è partito.

– ***Quando partì dal Venezuela, in che situazione si trovava il paese?***
Sono partito dal Venezuela nel 2015, e potremmo dire che stavamo alla metà del governo dell'attuale presidente Maduro. Dall'anno 1998 fino all'anno in cui sono partito per Roma, tutti gli indicatori indicavano che il paese era alle prese con un deterioramento, erano in crescita gli indici di violenza, disoccupazione, corruzione, povertà, inflazione, svalutazione della moneta, decrescita degli indici di produttività e della capacità di acquisizione dei beni e prodotti di base, alimentazione, medicine etc. e alcuni indicatori sociali come la qualità dell'educazione e i beni e servizi che offre il paese .

[4] Un'intervista rilasciata alla Newsletter della Provincia spagnola lo scorso 22 novembre e che riprendiamo in una nostra traduzione.

Questa situazione ha generato un'instabilità in tutto il paese, la continua espropriazione della proprietà privata, violazioni dei diritti umani fondamentali, in particolare il diritto a manifestazioni e proteste con la conseguente ondata di incarcerati perché in dissenso dal regime rivoluzionario, la stessa disponibilità a una partecipazione politica cosciente e critica a causa di tutta questa complicata realtà era andata via via diminuendo.
Ho potuto seguire questa situazione in certo qual modo da Roma, dicendo a me steso che ero in un paradiso, mentre i venezuelani vivevano in difficoltà. Sono stato particolarmente bene informato perché i miei genitori vivono in Venezuela, entrambi immigrati spagnoli della fine degli anni '50, che mi hanno mostrato sempre più le loro difficoltà ad affrontare la vita quotidiana, una vita sempre più dipendente da ciò che il governo offre, le scatole (Clap) con determinati prodotti regolamentati che sono diventati una sorta di elemosina, con la conseguente sensazione che il governo abbia trasformato i venezuelani in un popolo di mendicanti.

– ***Come ha trovato il Venezuela al suo ritorno?***
Sono tornato da appena tre settimane[5] e perciò mi sembra sia trascorso poco tempo per trarre una conclusione, tuttavia, vorrei aggiungere alla situazione di tre anni fa il prefisso *iper*, tutto è stato "amplificato". Oggi parliamo della più grande iperinflazione del pianeta e la scarsità si è moltiplicata. Va detto che il male che maggiormente percepisco nella realtà venezuelana è quello della corruzione, si tratta di una sorta di metastasi nell'etica pubblica che si si è insinuata fino al midollo, non voglio giustificare, ma sembra che sia il mezzo più efficace per sopravvivere. Non sai mai se il prezzo di qualcosa è giusto, la fiducia nell'altro è andata perduta, non sai di chi fidarti. Percepisco un'atmosfera tesa e rigida, non percepisco la gioia tipica del venezuelano. Devo dire, certo che c'è, non voglio essere di parte e dare una visione molto fatalistica e negativa della realtà, parlo solo delle percezioni.
Vedo il Venezuela come un paese che cammina con la mancanza di mezzi di trasporto, il trasporto è il settore più danneggiato, senza la possibilità di disporre di parti di ricambio, si aggiunga anche la scarsità di benzina o petrolio, che sono fondamentali per i veicoli. Sento che il paese con questa metastasi corrotta e improduttiva ha prodotto un'altra malattia, sento il paese come sclerotizzato e paralizzato.
Ci sono molte grandi aziende, ma soprattutto piccole imprese, quelle che hanno aiutato piccole famiglie a vivere, che hanno dovuto chiudere le loro "*santamaria*", un modo venezuelano di dire che hanno dovuto chiudere le loro porte. Un'altra realtà che sembra un'emorragia è quella dell'emigrazione, ci sono molti, soprattutto giovani che hanno deciso di lasciare il paese. molto difficile non trovare una famiglia separata, è difficile da dire, ma ho trovato un Venezuela di molti nonni, senza i loro nipoti.
Inoltre, ho incontrato persone che provano una profonda tristezza e mi colpisce molto vedere le persone emaciate. L'altra faccia della medaglia che devo sottolineare è che le persone sono cresciute in solidarietà; non ce n'è altre, è un popolo privo del necessario e che deve creare reti di aiuto e scambio, e va detto che venezuelani sono bravi, sono creativi e hanno un grande cuore.
Alcuni, dalla Spagna, mi hanno detto, ma come si fa a tenersi così tanto? Purtroppo questa apparente calma può essere spiegata solo dalla sanguinosa repressione e dalla cultura della paura che questo regime ha stabilito in questi quasi 20 anni.

– ***In che modo i dehoniani stanno aiutando la popolazione****?*
I Dehoniani in Venezuela continuano a offrire ciò che hanno ricevuto, in primo luogo la speranza e la fonte di quella speranza che è Gesù. Una delle strategie di questo governo è stata quella di togliere la speranza alla gente, è una strategia non solo religiosa ma psicologica, è un meccanismo che crea dipendenza.
I Dehoniani devono offrire speranza, in ogni gesto, in ogni celebrazione, nella predicazione della parola, nella vicinanza, creando spazi di solidarietà, spazi di comunione, spazi di vita... Le nostre

[5] Si tenga conto che l'intervista è stata rilasciata a *Dehonianos* in ottobre/novembre.

parrocchie e le nostre opere offrono oggi più che mai aiuto ai più bisognosi: pasti solidali, vestiti, la possibilità di attendere alla pulizia, ecc.
Una delle opere che sono state molto significativo nella regione SCJ in Venezuela sono nel settore della sanità, i centri medici sociali che sono stati creati negli ultimi anni '80.Purtroppo qualcuno di loro ha dovuto chiudere a causa della difficoltà di ottenere forniture per eseguire esami adeguati, nonché la difficoltà di mantenere e pagare gli stipendi dei dipendenti, lavoratori e medici. Oggi solo due lavorano, quello di Mariara e quello di Caracas, ma diciamo che è quasi la metà dell'impresa sanitaria visto che alcuni medici hanno dovuto lasciare il paese.

– ***Come possono si può aiutare dagli altri paesi?***
Credo che il primo aiuto sia essere consapevoli che la realtà che viene vissuta qui è reale, non è un romanzo, né si deve fare congetture politiche. Stiamo attraversando una crisi che ha bisogno di aiuti umanitari, anche se non vogliamo riconoscerla, poiché sarebbe riconoscere un fallimento politico.
Il fatto che tu possa essere la voce di una realtà disinformata sarebbe già un ottimo servizio.
Vi chiediamo anche di pregare insieme per un cambiamento di giustizia e di pace.
D'altra parte, si può anche aiutare essendo solidali con qualsiasi contributo che faciliti l'acquisto di farmaci. Infatti, attraverso la Procura delle Missioni della Curia Provinciale dehoniana di Madrid, coordinata da P. Alfonso González, riceviamo un aiuto eccellente.

– ***In*** Haz Latir el Corazón del Mundo ***raccogliamo alcuni progetti come*** *"Aiuto alle famiglie del Venezuela"*. ***Come sta aiutando questo progetto?***
Questo progetto consente, con la donazione che stiamo ricevendo dalla Spagna, di aiutare circa 60 famiglie bisognose delle nostre parrocchie e opere dehoniane in Venezuela. Il progetto ha iniziato a funzionare a luglio di quest'anno e consiste in aiuti diretti mensili, cioè ogni famiglia è aiutata con denaro, medicine o cibo.
Questo progetto è coordinato congiuntamente dalla Curia regionale del Venezuela e la *Procura de Misiones* della Provincia spagnola. Al momento riteniamo che sia un piccolo granello di sabbia che allevia in modo specifico alcune famiglie venezuelane. Vanno ringraziati a nome della Regione SCJ del Venezuela e di queste famiglie per questa nobile iniziativa.
Il Venezuela ha bisogno del nostro aiuto! [6]

***

Costituzione Consiglio Affari Economici

Il Consiglio Provinciale richiesto di esprimersi con voto sulla seguente costituzione del CAE (Cfr. Prot. A142/2018)**:**
RENATO ZANON *presidente*, GIAMPIETRO BRUNET,

GIACOMO CESANO, STEFANO DALLA CIA,

LUCA ROSINA e SIG. GIOVANNI GIARAMITA

ha proceduto con 5/5 sì.

***

Per quanto concerne il "Comitato investimenti" è stato convenuto che la ►*nomina protocollare avvenga una volta compiuto l'adeguato confronto e dibattito in seno all'appena costituito CAE*.

[6] Collabora a www.hazlatirelcorazondelmundo.com

Una nuova Cappella allo Studentato

Durante l'estate scorsa, quando le presenze dei religiosi si assottigliano, allo Studentato si sono fatte alcune modifiche funzionali al piano terra.
Soppresse le obsolete cabine telefoniche, ormai superate dai cellulari di cui tutti sono dotati e che occupavano una intera parete del refettorio, vi si è spostato il bancone del bar e le relative attrezzature.

Nella saletta in fondo al refettorio, un tempo ritagliata dallo stesso per farne una sala giochi e un soggiorno bar, si è fatta la nuova Cappella.

È più ampia di quella già delle suore, dove la comunità da alcuni anni si ritrovava, ma nell'impossibilità di accogliere gli ospiti che talvolta partecipano al vespro; ma è molto più piccola e accogliente della grande Cappella centrale, ormai utilizzata soltanto per i gruppi della domenica e per i concerti di Natale.

I pochi lavori di adattamento sono stati curati dalla Cooperativa sociale *Eta Beta*, presente al Villaggio con i suoi laboratori artistici.
Si è creata una bussola per avere un minimo di distacco e preparazione alla preghiera rispetto a chi proviene dal refettorio o dalla scala: accanto alla porta scorrevole, gemella di quella principale della portineria, è stata realizzata la figura dell'Orante, su formelle di vetro dipinto su toni verde azzurro.

Dirimpetto alla diagonale della sala è stato collocato un tavolo di legno ad uso altare, per ora provvisorio, su cui è posto il tabernacolo: la destinazione della cappella è soltanto per l'adorazione e il Vespro, dal momento che l'Eucaristia viene celebrata sempre al Suffragio.
In fondo c'è un grande crocifisso di legno.
La zona presbiterio è virtualmente delimitata da una leggera cupola sospesa in rete metallica che raccorda i voltini delle finestre.

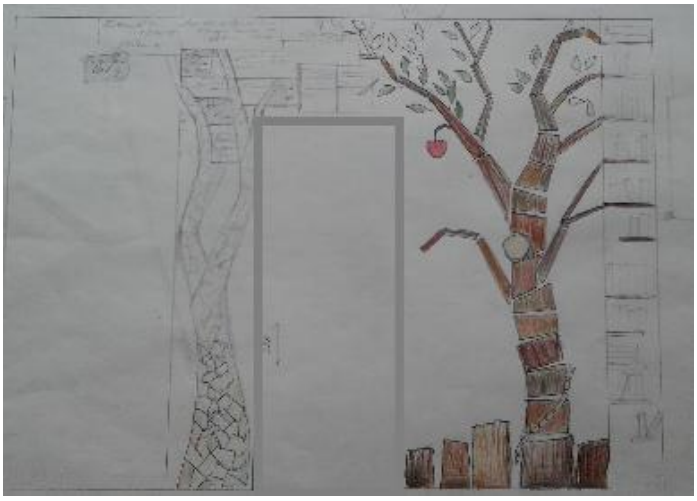
È stata infatti creata una finta finestra *en pendant* con quella esistente, che reca una vetrata artistica retro illuminata a led: il Cristo risorto sulla sinistra; sulla destra il sole nascente su dolci declivi che sfumano poi su dei volti: padre Dehon per primo e poi noi dehoniani e le persone che serviamo.

Un riquadro riprende la sagoma della cappella grande vista dal cortile interno. Infine la lunetta reca lo stemma della Congregazione con il cartiglio *Adveniat regnum tuum* già presente simile nella sacrestia principale.

L'insieme degli interventi non ha sortito uno stile preciso: si potrebbe definire in stile *pratico,* fatto per le necessità di uso e con le capacità delle maestranze disponibili in casa.

Al momento la Cappella è utilizzata in prova da parte della comunità, in attesa di eventuali altri perfezionamenti. L'amministrazione provinciale ci ha procurato venti comode sedie con braccioli in legno e similpelle, con le quali non si può più addurre la scusa della scomodità per arrivare tardi alla preghiera. La prima impressione è di starci bene, come in un piccolo giardino del Getsemani, in compagnia di Gesù eucaristico. La vicinanza alla finestra consente pure di mettere piante e fiori all'altare.

Data la disposizione a semicerchio ci si sente bene, anche dal punto di vista acustico, il canto e la recitazione se ne avvantaggiano. Le dimensioni sono tali da poterci stare larghi, ma anche di ospitare qualche gruppetto di persone, senza più relegarle in quello che era stato soprannominato l'*atrio dei gentili*, fuori dalla porta della cappella delle suore.



Il tempo e l'uso diranno se approfondire ulteriormente l'apparato decorativo. L'artista Joan Crous, presidente della Eta Beta, ha proposto un bozzetto per il lato interno della bussola: due alberi le cui fronde si incontrano recando sacre Parole (ad esempio le nostre parole dehoniane: *Ecce venio*, *Ecce ancilla*, *Sint unum*). L'albero "vero" in legno degraderebbe poi con rami mensola a reggere il libro della scrittura e i nostri libri di preghiere. Il tempo dirà se continuare o lasciare il progetto nella mente dell'artista. Potrebbe risultare un interessante dialogo tra i due triangoli; quello della zona altare con l'Eucaristia, la croce e il risorto e il triangolo di ingresso dedicato alla Parola. La comunità si viene a trovare nello spazio di mezzo: convocata dalla Parola, la attraversa per giungere e sostare in adorazione del ss. Sacramento.

Giacomo Cesano

Da Albino (voce da dentro)

Buona Vita a te che leggi!
Sono nato nell'agosto del 1963.
Giusto quel mese e quell'anno Martin Luther King a Washington si permetteva di iniziare il suo famoso discorso con: "I have a dream ..."
Sarà per questo, lasciando risuonare in me quelle parole, che mi piace stare sul pezzo ma pure guardare avanti con serietà di prospettiva. C'è un progetto sempre: cosa sarà domani e come già da adesso si può dargli un orizzonte … (il famoso "processo", dentro cui stare, di cui parla Papa Francesco).
Mounier, nel libro "Il personalismo", mi ricorda: "Se la libertà è laboriosa, essa è anche divina (...) quando gli uomini non sanno più sognare le cattedrali, non sono nemmeno in grado di costruire delle belle soffitte."
È scandaloso e diffuso, virus del post-moderno, ciò che Bauman ha definito come "retrovia": l'attitudine (sintetizzo ma il tema è ben più ampiamente descritto nei suoi libri) a collocare nel passato, e non nel futuro, l'immagine di una storia/società migliore. Quando il futuro è incerto e spaventa, il passato ti rassicura.
Sento con rammarico, tristezza e quanto peggio ancora non ho ben definito in me, che quello che stiamo facendo qui (ma probabile anche lì dove stai tu, non mi ritengo l'unico al lavoro) alla fine non interessa a una provincia "religiosa" ormai stanca, annoiata.
È quanto copiamo e vedo, e forse vedi anche tu, nei social: tutti a commentare, a lamentarsi, a prendersela con altri che non va bene, ma prevalentemente pochi a dare mano ad un cambiamento possibile, lì dove sono, partendo da ciò che già c'è. Importante non coinvolgersi e insieme impedire di far fiorire ciò che già cresce. Fermi, morti … È una forma di accidia, dove la risposta alle situazioni è uno snobbato "ni" che non sa di nulla, che non è né sì né no, un modo che non esprime nulla ... che sta diventando virus anche tra noi.
Pochi disponibili a metterci la faccia e ancor più le mani e la testa. Strumenti unici, le mie mani la mia testa il mio cuore, personalissimi, che in realtà ci contraddistinguono come uomini che amano ancora e si danno da fare con intelligenza. Sarebbe interessante fare una lista di ciò che al momento è trasandato in provincia (ognuno lo può fare a casa sua ... e poi condividiamolo, oggi lo possiamo fare anche con "suite" di "@dehoniani.it"), ma non per criticare, solo per iniziare definitivamente, e chissà quante altre volte ancora, a prendercene cura, noi, io, lì dove sono.
Ci sono responsabilità da assumere che non si vogliono assumere. E allora diventa impossibile fare progetti.
Vedo solo raccordini giuridici a regolamenti datati. La scusa è che non abbiamo più le forze.
Possibile che non ci sia più la meraviglia generativa (uso queste parole moderne ma potrei usare "carisma") della "mission" e della "vision" (questo è il "patrimonio" che conta davvero, altro che le case e i soldi) che ha animato padre Dehon?
Non è questione di essere seri, essere impegnati, … (pacca sulla spalla e stai sereno, lavora) Qui c'è da muovere una macchina ferma! Siamo realisti: quali commissioni stanno "lavorando"? A me pare che sia la motiv-azione a mancare. Siamo egocentrati ma perché così siamo cresciuti, formati dagli eventi imposti, e così ancora sta procedendo ... fino a scomparsa, la nostra. Si lavora con la testa bassa … nel piccolo dei numeri, verso la fine.
Ricordo (sono smemorato ma certe "rotture" dentro ti segnano) quello che alcuni dicevano in teologia, ormai prossimi a darci da fare nel mondo … per il Regno di Dio: "adesso stiamo/obbediamo a questo regolamento (inteso come norme interne dettate dall'alto) che poi con la stola dritta si farà ognuno come vuole". Che tristezza! Quelle parole mi diedero fastidio allora e oggi ancora le vedo espresse nel "modus vivendi", per nascondersi dietro un illusorio paraculo, per garantirsi una serenità interiore (possibile? non ci credo, meglio berci sopra mi indica qualcuno) a spese del non lasciarsi coinvolgere in qualcosa di più grande per le nostre paure.
Ci sono eccezioni che esistono, religiosi impegnati e di fede (anche su questo termine potremmo aprire un capitolo di riflessione, fallo tu che è importante), di fede viva/attiva e non passiva attesa di consolazione, e che incontriamo, ci sono accanto. Questa la chiamerei la parte sana, vivace (non perché fa chiasso, ma perché ama), che si interroga ancora, che lavora donandosi, … e può tranquillamente cambiare perché si apre senza paure/pigrizie, cerca ciò che è meglio. Recentemente un confratello di 94 anni mi diceva (dopo avergli presentato la scelta di cambiare il servizio di telefonia e internet ormai obsoleto) che era contento … perché necessario, i tempi cambiano e oggi altri mezzi e modalità di servizio sono possibili. (E' passato dal-

lo scrivere con un pennino alla luce di una candela all'utilizzo di computer e alla stampa unione … che forse nemmeno tu sai usare pur più giovane di lui).
La possibilità di essere aperto, ogni giorno, non dipende dall'età (qualcuno è convinto che l'età determini la capacità di amare? si cambia a partire dal cuore non dall'età, ci sono giovani sci già pigri e stanchi di donarsi e anziani che sono più avanti di me e di te nel guardare e amare la Vita) e con queste persone sane mi ritrovo a casa, altre mi danno fastidio, lo dico/scrivo in modo chiaro e non mi dispiace dirlo, non ho intenzione di simulare, su questo aspetto sono sincero e senza remore. Il "poverino" per loro, queste persone, è un nome/atteggiamento sprecato, coltiva la loro trasandatezza facendoli credere di essere qualcuno, con qualche potere ancora, approfittando degli altri, mentre sono vuoti (non guardano avanti, non hanno motivazioni tali da spendersi con totalità, sopravvivono). E fanno pure danni attorno.
Mi piace respirare con altro tipo di persone mature, che non fuggono le loro responsabilità, perché cercano ancora, con continua riflessione di idee e mezzi, un modo oggi di dare ossigeno alla loro vita, oltre che alla Chiesa e alla comunità dove vivono.
Non si possono dare giudizi? Ti senti giudicato? Se mi vuoi giudicare fallo, questo modo di gestire la mia vita a partire dal giudizio, dal cosa diranno gli altri, l'ho superato. Si tratta anche di passare di lì per entrare in altro modo di stare al mondo. È degli adolescenti di oggi e di sempre stare a guardare gli altri prima di permettersi di sentirsi a casa.
Non ho fatto il nido nelle comunità dove ho vissuto e vivo. Mi piace stare a casa e starci con cura. Ma pronti subito, e via, a lasciare il posto ad altri. E tu, ti sei fatto il nido? Coraggio lo puoi anche lasciare.
Aggiungo ancora, dal punto di vista dell'esperienza, che il percorso di sviluppo passa anche attraverso momenti forti, nel buio totale dei quali non tocchi nemmeno il fondo, dove si tratta di decidere da che parte stare, o affidarsi, soprattutto perché e per chi vivere. Ma finché si sopravvive non si ha il coraggio di perdere tutto. Tratteniamo case e contemporaneamente svendiamo case: non c'è ambiguità in tutto questo?
Tempo fa (piacevolmente ho visto/incontrato profeti e non burocrati) si lavorava e progettava, con persone di valore, era una luce la loro presenza, ed è stato interessante con questi religiosi confratelli costruire un percorso, percorrere una storia, soffrire con e dentro il Vangelo. Adesso siamo costretti per ignavia ad un procedere spezzettato (per parlar chiaro: di questi ultimi nostri tempi quante cose iniziate e mai finite e non sempre per rinuncia dell'operatore). Stiamo raffazzonando il futuro più che dare orizzonte ad una presenza.
Non progettare perché puoi creare conflitti? Occorre essere tutti d'accordo? Fa' il minimo e fatti andar bene tutto. E poi ... altri suggerimenti di questo nuovo indirizzo teologico (che pure deprechiamo come "opzione Benedetto" negli altri)?
Ma purtroppo, o grazie a Dio, il tempo prosegue e noi rimaniamo nella "preistoria" della nostra forma religiosa: la nostra forma attuale rispecchia e utilizza strumenti per comunicare la bellezza che siamo (sai che sei una bellezza? te lo confermo e poi credici anche guardandoti un po' meglio) che non sono più validi/comprensibili. Direbbe qualcuno che sono segni spenti/oscuri.
Dehoniani, permettetemi di dirlo: svegliamoci! (io non sono del tutto sveglio, soprattutto la mattina, però cerco di aprire gli occhi su chi mi sta vicino per godere di ciò che già si sta realizzando, grazie a Dio, e quello mi impegno unicamente a sostenere).
È Natale … sveglia! Incarniamoci che è bello … come Gesù!

Gianmaria sci

(mi hanno detto che è corretto usare la "i" e non la "j", cambio ... ma comunque "oui je suis"/"ci sono")

Passaggio di provincia

Curia Generale: Prot. N. 0416/2018

Il Superiore Generale ai sensi del n. 100.9 del DG autorizza il passaggio
di
P. Guido Marianni
dalla Provincia ARG alla Provincia ITS a far data dal 03.12.2018

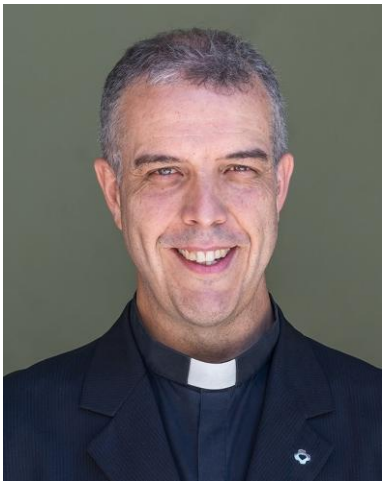
Trasferimento

Curia Provinciale: Prot. A135/2018

P. Italo Menestrina
da Albisola a Bolognano

Lui chi è?
A proposito dell'Amministrazione Generale

P. CARLOS LUIS SUAREZ CODORNIÚ - Superiore Generale



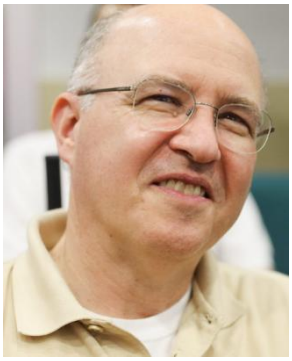
- Nato: il 2 settembre 1965 a Las Palmas (Spagna); Prima Professione: 29/09/1984; Sacerdote: 14/09/1990;
- Licenza in Sacra Scrittura al PIB (1995) e Dottorato alla PUG di Roma.
- Della Regione del Venezuela, ne è stato Consigliere regionale.
- Ha svolto diversi impegni accademici, oltre la docenza, nell'Istituto di Teologia per i Religiosi (ITER) di Caracas e la Facoltà di Teologia *dell'Università Cattolica Andrés Bello* di Caracas (UCAB).; docenza a Caracas nell'Istituto di Teologia per i Religiosi (ITER) e nella Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Andrés Bello di Caracas (UCAB).
- Ha partecipato a diverse esperienze internazionali, ha lavorato presso il *Teologato internazionale "Juan María de la Cruz"* di Caracas e con giovani emarginati.

P. LÉOPOLD MFOUAKOUET - Primo Consigliere - *Rieletto*

Ha 50 anni ; Prima Professione nel 1988; Sacerdote nel 1995

- È stato Superiore Provinciale del Camerun ed è stato un avvenimento storico in quanto è stato il primo SCJ nato in Africa a guidare una Provincia nel continente africano
- Ha prestato servizio nel ministero parrocchiale, nella formazione e come professore presso l'Università Cattolica di Yaundé.

P. STEPHEN HUFFSTETTER - Secondo Consigliere - *Rieletto*



Ha 59 anni ; Prima Professione nel 1982; Sacerdote nel 1989

- È stato Superiore provinciale della Provincia degli Stati Uniti
- È stato direttore della St. Joseph's Indian School nel South Dakota.
- Ha anche prestato servizio nella formazione e nel ministero pastorale per le riserve indiane del South Dakota.
- Ha un Master in Divinity e un Dottorato in Cross Cultural Ministry dalla Catholic Theological Union di Chicago.

P. ARTUR SANECKI - Terzo Consigliere - *Rieletto*

- Ha 52 anni; Prima Professione nel 1985; Sacerdote nel 1991
- È stato Superiore provinciale della Provincia polacca, dopo avere lavorato nella formazione e insegnato teologia, anche alla Pontificia Università di Cracovia.
- Ha conseguito un dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e parla sei lingue.

P. ALEXANDER SAPTA DWI HANDOKO - Quarto Consigliere - *Nuovo Eletto*

Ha 55 anni; Prima Professione nel 1984; Sacerdote nel 1993

- È stato Superiore provinciale della provincia indonesiana.
- Ha prestato servizio nel ministero parrocchiale, come economo provinciale e nel Consiglio provinciale indonesiano.
- È un ex presidente della Musi Foundation in Indonesia e fa parte della Commissione generale delle finanze.

P. LEVI DOS ANJOS FERREIRA - Quinto Consigliere - *Nuovo Eletto*

- Ha 46 anni; Prima Professione nel 1994; Sacerdote nel 2002
- Originario del Brasile, ha prestato servizio nella provincia GER per diversi anni. Ed è stato maestro dei novizi a Freiburg i. B..

Aggiornamento mail

CURIA GENERALE

Superiore Generale	P. Carlos Luis Suárez Codorniú	generalsup@dehon.it
1° Consigliere - Vicario Generale	P. Léopold Mfouakouet	leopold.mfouakouet@dehon.it
2° Consigliere	P. Stephen Huffstetter	stephen.huffstetter@dehon.it
3° Consigliere	P. Artur Sanecki	artur.sanecki@dehon.it
4° Consigliere	P. Alexander Sapta D. Handoko	alexander.sapta@dehon.it
5° Consigliere	P. Levi dos Anjos Ferreira	levi.ferreira@dehon.it
Economo Generale	P. Luca Zottoli	econgen@dehon.it
Segretario Generale	P. Pedro Iglesias *Curto*	secgen@dehon.it
Vice-Segretario Generale	P. Antonius Purwono	vicesecgen@dehon.it
Procuratore Generale	P. Célson Altenhofen	procurascj@dehon.it
Postulatore Generale	P. Ramón Domínguez Fraile	postulazionescj@dehon.it
Archivista Generale	P. Józef Golonka	archivista1ag@dehon.it
Segretaria	Maria Ceraolo	scjmaria@dehon.it

8 dicembre 2018

Lippstadt: 50 anni degli Italiani all'estero

La Missione Cattolica di Lippstadt (GER) *ha festeggiato con solennità l'Immacolata Concezione. La comunità ha celebrato Messa e si è fatta la Processione per le vie della nostra Zona. Ci siamo fermati di fronte all'ospedale e abbiamo fatto una preghiera di intercessione per Ammalati, dottori, infermieri e collaboratori tutti! Tornati in chiesa, dopo il canto dell'Ave Maria, eseguito dal sig. Gino, e la benedizione finale, abbiamo iniziato la seconda parte del nostro incontro. Presente il Console di Dortmund Dr. Franco Giordani. Dopo l'Inno nazionale italiano e tedesco, padre Pierino Natali ha presentato il motivo di questa festa, e il Diacono Caruso Cataldo ha espresso al Console e all'assemblea i sentimenti che hanno accompagnato gli Italiani in questi50 anni!*
*Il Console ha risposto come un "padre" della situazione emigratoria e del servizio del Consolato Si è passati, poi, alla consegna della Medaglia. Quindi fatta una bella Foto di gruppo ci siamo recati alla sede della Missione per partecipare a un ricco rinfresco! Sul volto di tutti c'era molta gioia...non è mancato il canto di "*Mamma" *e "*Romagna mia*" ci siamo lasciati con un "arrivederci!" Grazie a voi! Ppierino scj.*

Il 50° di Emigrazione".

«Oggi, a Lippstadt, celebriamo la festa degli Italiani all'estero da 50 anni! Che tappa!
Che traguardo. Nessuno avrebbe pensato di passare 50 anni fuori della propria Patria. Tutti pensavano " Andiamo in Germania per fare qualche risparmio e poi torniamo al nostro paese. Invece no! 50 anni in Germania! Alcuni sono venuti come scambio , altri con un contratto a termine, altri di propria spontanea volontà, cioè andiamo a vedere. E ci sono rimasti senza mantenere le intenzioni di tornare presto. I soldi, il lavoro, la speranza di un futuro ha fatto cambiare idea: " invece di tornare in Italia faccio venire in Germania la Famiglia. E così avvenne. Ricongiungersi con la famiglia e stabilire altri progetti! Costruire la casa in Italia e poi – una volta finita- tornare con la famiglia.
Ma col passare degli anni, si sono fatti altri amici, ci si è ambientati.
La vita più comoda e i servizi più completi: es. Ospedale, medicine, visite mediche, vita più regolare come lavoro e qualità , per cui ci si è accontentati di fare le ferie e poi tornare. Le ferie erano per dire che la nostra vita era migliorata su ogni punto di vista. Chiamati, stranieri in Italia, chiamati stranieri in Germania. E ci siamo accontentati! Ma i figli diventati

grandi, si sono staccati dal nucleo familiare e si sono inseriti nella vita e nei costumi della società tedesca , per cui a mala voglia tornano in Italia per le vacanze. Alcuni prendono la decisione di comperare la casa in Germania, vendendo la casa in Italia. Sacrifici e soldi cambiano il ritmo della vita. Sappiamo un po' di tedesco e bene inserirci nella vita tedesca ..per cui ci si dimentica dell'Italia e ci si inserisce in questo nuovo mondo, anche se si era deciso di tornare in Italia.

Siamo venuti con paura, trepidazione, speranza di far fortuna. Abbiamo trovato lavoro facile e pagato bene. Ogni mese in modo regolare uno stipendio e soldi alla banca. Non era così in Italia! Abbiamo incontrato tanti problemi vitali: un'altra lingua, altri ritmi di vita, la costrizione degli orari di lavoro, serietà di impegno: tutte cose che hanno cambiato il nostro modo di ragionare, il nostro ritmo di vivere. I nostri ragazzi inseriti nella scuola, con norme rigide di orari e di impegni. Tutto ci sembrava strano e nuovo.

Siamo arrivati a 50anni di presenza in Germania! Grande traguardo. Quasi guardiamo all'Italia , come nazione lontana. Lei pensa poco a noi e noi qualche volta ci domandiamo: " Cosa ha fatto per noi l'Italia? Ci domanda sempre tasse da pagare…per cui qualcuno ha pensato bene di vendere anche la casa e fissare la propria residenza in Germania! Anche se il cuore rimane sempre attaccato ai ricordi, al Paese e alle tradizioni! Ma L'Italia cosa fa per noi? È la domanda che spesso ci facciamo nei nostri incontri!». *Diac. Cataldo Caruso*

*****

Settimana Dehoniana 2019

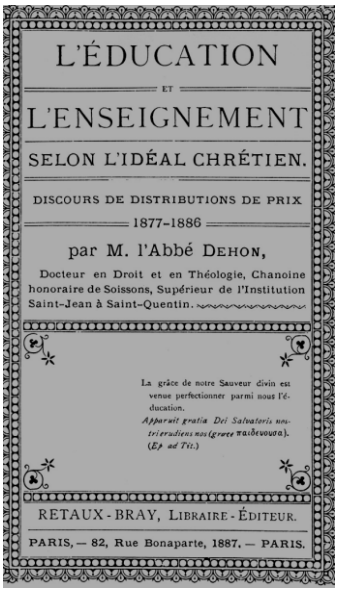
"Vocazione e destino dell'Europa"

domenica 25 – venerdì 30 agosto 2019

Albino (BG)

Invito a segnalare per tempo la propria iscrizione a padre Giovanni Nicoli[7]

[7] *Ratto di Europa*; Autore: Andrea Meldolla, detto lo Schiavone (1510/1515–1563) o Lambert Sustris (1515-1591); seconda metà XVI secolo; Amsterdam, Rijksmuseum; dipinto olio su tela (31 X 48 cm); Soggetto principale: Europa rapita dal toro.


L'ÉDUCATION
ET
L'ENSEIGNEMENT
SELON L'IDÉAL CHRÉTIEN.
DISCOURS DE DISTRIBUTIONS DE PRIX
1877-1886
par M. l'Abbé DEHON,
Docteur en Droit et en Théologie, Chanoine honoraire de Soissons, Supérieur de l'Institution Saint-Jean à Saint-Quentin.
La grâce de notre Sauveur divin est venue perfectionner parmi nous l'éducation.
Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri erudiens nos (grece παιδεύουσα).
(*Ep. ad Tit.*)
RETAUX-BRAY, LIBRAIRE-ÉDITEUR.
PARIS, — 82, Rue Bonaparte, 1887. — PARIS.

Dehon «pedagogo» di tutto rispetto

L'éducation et l'enseignement selon l'idéal chrétien

Discours de Distributions de Prix 1877-1886[8]

par Monsieur l'abbé Dehon,

Docteur en Droit et en Théologie, Chanoine honoraire de Soissons,

Supérieur de l'Institution Saint-Jean à Saint-Quentin.

Come il gusto dell'epoca suggeriva, il libretto[9] reca una lettera di *giustificazione/presentazione* in cui mons. A. Mathieu, *Protonotaire apostolique, curé archiprêtre de Saint-Quentin*, si rivolge al vescovo di Soissons in data *25 mai 1887* segnalando di avere letto su sua disposizione i discorsi che aveva già ascoltato in occasione delle premiazioni a l'*Institution Saint-Jean* a partire dal 1877.

Quei discorsi ben giustificano il titolo del libretto *L'Éducation et l'Enseignement selon l'idéal chrétien*. In essi il pio ed eminente superiore del *Saint-Jean* ha fatto sintesi d principi e grandi tesi che la Chiesa ha in materia di educazione. Quei discorsi, eruditi e attenti ai dati più recenti di storia, geografia, scienze, permeati di patriottismo e promozione della verità e dell'onore a partire da «*l'amour de Dieu et l'amour de la patrie*», sono da raccomandarsi «*aux lettrés, aux étudiants, et spécialement aux pères et mères de familles, aux chefs d'institution, à tous ceux qui, par devoir ou par zèle chrétien, s'occupent de l'éducation de l'enfance et de la jeunesse*».

Con l'autorizzazione alla stampa del vescovo Odon *de Soissons et Laon*, segue in un paio di paginette la *Dédicace à notre Saint-Père le Pape*, in cui Dehon omaggia il Pontefice, sfoggia la sua conoscenza di Roma, dichiara di porre «*aux pieds de Votre Sainteté le plus humble des hommages littéraires, quelques discours sur l'Éducation et les Lettres chrétiennes*». Il Nostro si fa voce della pedagogia della Chiesa e del suo insegnamento così ben riassunto nelle encicliche immortali di Leone XIII «*qui resteront comme des monuments théologiques et littéraires dignes des plus beaux siècles de notre histoire*».

Rammentate le benedizioni che il Pontefice non ha fatto mancare al *Saint-Jean* «*par l'entremise de notre illustre et si bienveillant métropolitain, le Cardinal Langenieux, et de notre si vénéré et si paternel évêque, Monseigneur Thibaudier*», Dehon «*en la fête de Saint-Joseph, 19 mars 1887*» riassume nell'articolato *Préface* le ragioni della sua pubblicazione, dice del contesto storico e occasionale della composizione dei vari discorsi, ora presentati a un più vasto pubblico.

Giustificata la pubblicazione, il Fondatore trova modo di elogiare l'epoca a lui cara, il Medio Evo, per l'unità dei saperi attorno alla teologia «*Combien elle était belle et vraie, cette sublime conception du Moyen-âge qui voyait toutes les sciences, non point séparées et isolées l'une de l'autre, mais groupées en un faisceau lumineux, ou plutôt encore disposées par degrés, selon leur élévation et leur dignité, et composant une admirable gradation, couronnée par la théologie,* la science de Dieu *qui les domine toutes, comme une Reine, par son incomparable élévation*». A tale concezione grandiosa occorre ritornare perché «*est la seule vraie*», perché «*plus que jamais il faut affirmer et proclamer hautement l'union de toutes les branches des connaissances humaines à la religion ; plus que jamais il faut imprégner d'esprit chrétien les sciences et les lettres, l'histoire et la philosophie, et, pour tout dire en un mot, l'enseignement tout entier*».

Inferto un colpo all'irreligione che «*a fait arme de tout*», Dehon parla delle pagine seguenti che «*sont donc un exposé de principes* […] *sont, en même temps, une apologie qui ne paraîtra pas inopportune, à l'heure où l'enseignement chrétien est attaqué de toutes parts*». E grazie a Dio «*si cette esquisse d'apologie de l'éducation chrétienne a pu raffermir quelques espérances chancelantes, dissiper quelques préjugés, éclairer quelques âmes loyales, attacher de plus en plus la jeunesse chrétienne à un enseignement qu'elle aime, et peut-être encore inspirer quelque idée utile à un maître chrétien*».

I discorsi ripresi sono otto: 1) *Premier discours* De l'éducation chrétienne Son but – Ses instruments – Sa méthode – Ses fruits; 2) *Deuxième discours* Des Lettres Chrétiennes; 3) *Troisième discours* Du Patriotisme Chrétien; 4) *Quatrième discours* De l'éducation chrétienne et des vertus de l'enfance; 5) *Cinquième discours* Sur

[8] Titolo completo : *L'éducation et l'enseignement selon l'idéal chrétien. Discours de Distributions de Prix 1877-1886. par Monsieur l'abbé Dehon, Docteur en Droit et en Théologie, Chanoine honoraire de Soissons, Supérieur de l'Institution Saint-Jean à Saint-Quentin*

[9] Accanto la copertina originale.

l'harmonie de la science et de la foi ; 6) *Sixième discours* Sur l'étude de l'histoire ; 7) *Septième discours* Sur l'étude de la géographie ; 8) *Huitième discours* La dévotion au Sacré Cœur[10].
Di ognuno proporremo in successione la mini sintesi della giustificazione di apertura, l'una o l'altra sottolineatura di rilievo che invogli alla ripresa degli originali in *dehondocs originals*, senza dilungarci in troppe annotazioni storico-critiche. Si farà a puntate: per il primo discorso sull'educazione in genere, il terzo sul patriottismo cristiano, il quarto sull'educazione cristiana, l'ottavo sulla devozione al Sacro Cuore. Ai quattro discorsi su *lettere, storia, geografia* e *rapporto scienza/fede* dedicheremo invece un collage forzatamente sintetico.

►Il *premier discours* tratta de *L'éducation chrétienne, Son but – Ses instruments – Sa méthode – Ses fruits* . Da educatore Dehon si dice consapevole della responsabilità che ciò comporta davanti ai familiari che gli hanno affidato quanto hanno di più caro, davanti alla società per cui l'*Institution* ha lavorato, davanti a Dio che ama i ragazzi e chiede di trattarli con cura e rispetto.
L'importanza dell'educazione è dato di senso comune, lo dicono Scrittura e Filosofia, Salomone, Platone, Leibniz[11]. I problemi dell'educazione hanno appassionato tutte le generazioni. Tutti i pensatori ne hanno detto, i filosofi vi hanno visto un mezzo di moralizzazione, i politici un mezzo per influenzare; le legislazioni hanno cercato di organizzarla, dirigerla, ordinarla. Niente è stato maggiormente trattato dagli scrittori. Essa non è solo trasmissione di notizie e conoscenze; si tratta di coltivare ciò che ogni cristiano è, un fiore, i cui atti devono far crescere «*vers la maturité, vers l'âge parfait, vers la grandeur et la taille divine*».
Alla base di ogni sistema educativo vi è un pensiero dominante ed essenziale, un fine, un ideale che lo caratterizzano. C'è spazio, nel discorso, per le tradizioni educative antiche e moderne, con il ricordo di filosofi, pensatori pedagoghi : «*L'immense supériorité de l'éducation chrétienne sur toute autre vient de ce qu'elle a pris la perfection totale et surnaturelle de l'homme en cette vie et en l'autre comme son but et son idéal*». Oltre a fisionomia, maestri, strumenti, libri propri, *l'éducation chrétienne* ha una missione, uno stile, uno scopo.
La vita intellettuale si spande dall'anima dell'educatore «*dans l'âme de son élève par deux sources : la parole et l'exemple. Il lui communique ses pensées. Il lui révèle le vrai, tel que son intelligence le conçoit ; le beau, tel qu'il le comprend et qu'il a su l'aimer ; le bien, tel que sa conscience le lui dicte*». Non bastano preparazione e onestà, «*Il faut qu'ils soient de grands chrétiens afin que l'enfant sente en quelque sorte, dans toute leur personne, le Maître des maîtres, le* CHRIST *qu'ils représentent et dont la dignité les couvre*».
Delineato il volto dell'educazione cristiana, dopo gli *strumenti*, Dehon dice del *metodo*, del *movente* che aiuti l'allievo a sviluppare le buone e contenere le cattive caratteristiche native. Certo, timore, vergogna, onore, amore filiale… ma «*Nous avons le principe chrétien, et nous voulons que ce soit lui qui ait ici le premier pas. La pensée de Dieu, leur créateur et leur maître, son omniprésence, sa justice, sa bonté, ses promesses, le Christ rédempteur et sa grâce, l'action toute-puissante de l'Eucharistie, et la douce influence de nos fêtes chrétiennes, telles sont nos ressources divines, qui produiront, nous en sommes certains, une éclosion merveilleuse de piété chrétienne et filiale, de travail, de douceur, de charité, de force et de constance*».
Quanto al *metodo*, oltre la disciplina, oltre le diverse branche di studi (*lettres, sciences, grammaire, littérature…*) Dehon prende nel suo insieme quello cristiano. Sfilano bei nomi dell'antichità e contemporanei (Padri della Chiesa greci e latini, scuole monastiche ed episcopali, Gersone, Aguesseau ; le corporazioni di insegnanti, i Gesuiti, gli Oratoriani, i grandi precettori del 1600, Bossuet, Fénelon, Fleury ; Rollin e il suo *Traité des études*, Chateaubriand …). Poi commenta «*Il est vrai que ce sénat*

[10] In una nota del volume Dehon precisa che i discorsi pubblicati sono all'incirca come furono pronunciati, fatta eccezione per i primi due che hanno invece subito ritocchi considerevoli.
[11] «*C'est un proverbe*, disait Salomon, que l'homme suit pendant toute sa vie la voie de sa jeunesse». Platon disait: «*Les commencements sont tout dans une nature jeune et tendre, dont toutes les parties gardent l'empreinte qu'on leur donne*». Et Leibnitz: «*J'ai toujours pensé qu'on réformerait le genre humain, si l'on réformait l'éducation*».

des maîtres de l'éducation n'est plus entièrement à la mode. Leur vertu surtout est gênante. Il faut fouiller l'histoire et essayer de grouper quelques irréguliers de la grande armée des éducateurs. On a fait cela de nos jours et on a exhumé Rabelais, Montaigne, Ramus, Condorcet, Rousseau et les Conventionnels. On a même introduit quelques-uns de leurs écrits dans les programmes»… e ironizza « *Il faut de la bonne volonté pour faire de cet ensemble une école de pédagogie, dite progressive, en regard des maîtres de l'éducation chrétienne*».

Come dargli torto, con che faccia si opporranno questi nomi a quelli di Basilio il Grande, Gersone, Bossuet, Fénelon, Rollin , per non dire delle "*oscenità*" di Rabelais, dei novatori della Rivoluzione con le loro novità divertenti da leggere (Lequinio dice inutile la letteratura, Lepelletier plaude all'educazione promiscua e alla religione positiva, e poi Rousseau e ancora Saint-Just eletto nel dipartimento di Dehon, l'Aisne, « *qui veut aussi que les enfants soient élevés jusqu'à seize ans aux frais de l'État. Il est vrai que leur éducation ne sera pas dispendieuse. Leur nourriture se composera de fruits, de légumes, de lait, de pain et d'eau. Leur costume sera de toile dans toutes les saisons*».

Per non dire di Barrère nemico dei libri, Fourcroy chimico ostile ai collegi che plaude all'abbandono dei ragazzi a se stessi, Cofinal che diceva a Lavoisier di tacere perché «*la République n'a pas besoin de chimie*», Bouquier che progettava alla *Convention* un piano di proscrizione di scienza e speculazione… ma, conclude Dehon "ci siamo divertiti abbastanza".

Spezza una lancia a favore del latino, senza minimizzare l'importanza di lingue vive e studi tecnici, difende i contenuti dell'educazione cristiana, apprezza i progressi della stampa che ha facilitato la diffusione dei testi scolastici attenti al nuovo. Parla del metodo educativo cristiano di Rollin : «*Étudier le caractère des enfants, pour se mettre en état de les bien diriger ; se faire aimer d'eux autant que craindre ; leur parler de raison ; les accoutumer à être sincères ; les former à la politesse ; rendre l'étude aimable ; et surtout faire régner parmi eux la piété, qui résume et renferme toutes les bonnes dispositions du cœur. Si nous réalisons cela, j'ai la confiance que nous aurons bien mérité de vous, de la France et de Dieu*».

Cita Lamartine e un vescovo anglicano d'America, ambedue favorevoli all'educazione cristiana; ricorda che l'anglicano avrebbe addirittura preferito a scuola l'insegnamento del maomettanesimo che un insegnamento neutro. Ma si sa l'America è originale, « *pays des essais et des inventions* » con scuole «*neutres, c'est-à-dire des écoles sans Dieu*». Con il conforto di Monsieur Thiers Dehon termina «*L'école ne sera bonne que si elle reste à l'ombre de la sacristie*»[12]. La riprova la prende a prestito da un grande oratore di Notre- Dame per il quale se un popolo non ha visto la religione nell'infanzia rintuzzare le cattive tendenze, avrà la scienza ma senza fede, sarà privo di principi, conoscerà l'odio, non l'amore, la rivolta non l'obbedienza, il disprezzo non il rispetto, la voluttà non la castità, si arricchirà ma non saprà dedicarsi, sarà un popolo «*égoïste, cupide, voluptueux, sans amour, sans générosité, et pour tout dire en un mot, un peuple mal élevé !* », perché *«L'éducation qui n'est pas franchement chrétienne, laisse le cœur sans ouverture, sans expansion et sans charité. Elle manque de force et de grâce pour cultiver la plus belle des vertus, la pureté, vertu éminemment chrétienne, une de ces vertus "réservées", comme disait Lacordaire, vertus qui sont la gloire de l'Église*».

E poiché, dopo la premiazione che ha motivato il suo discorso si va in vacanza, ecco un'esortazione con l'affidamento a Dio e ai genitori: illuminati e fortificati nella loro coscienza siano lieti, saggi e prudenti, come l'affetto dell'educatore suggerisce di consigliare e come le buone disposizioni assicurano che avverrà. ***

[12] Si veda quanto abbiamo scritto a proposito di Sacrestie nel CUI 503, p. 15.

- ***P. Pier Luigi Carminati***

- Superiore della Comunità di Castiglione dei Pepoli,
Parroco in solido di *San Lorenzo* di Castiglione dei Pepoli,
Parroco di *San Giorgio* di Montefredente,
Arciprete di *San Giovanni Battista* di Piano del Voglio,
Amm. Parrocchiale di *San Gregorio* di Qualto,
Amm. Parrocchiale di *Sant'Andrea* di San Benedetto Val di Sambro
- Moderatore della zona pastorale di San Benedetto Val di Sambro
- ***è stato nominato***
- ***Vicario Pastorale del Vicariato Setta - Savena - Sambro***
- ***dell'Arcidiocesi di Bologna***
- come si evince dall'inserto di ***Avvenire Bologna sette***
- del 16.12.2018, pagina 7 foglio 1.

*****

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Doroteo de Vega Turienzo, della Provincia Spagnola (ESP), nato: 02.09.1928
Ia profes.: 29.09.1945; ordin.: 28.09.1952; defunto: 17.12.2018

"***Ego sum resurrectio et vita. Qui credit in me, etsi mortuus fuerit, vivet***" (Io 11,25)

*****

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Lucia Oberti sorella di p. Franco

"***La vita non è tolta ma trasformata***" (Liturgia)

***

MADAGASCAR

AUGURI E SALUTI DA UN MISSIONARIO

A parenti, amici, confratelli che mi accompagnano nel ministero missionario: «*Vi annuncio una grande gioia… nella città di Davide (Betlemme) vi è nato il Salvatore, Cristo Signore ! … Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*»[13].

A tutti voi l'augurio di quella pace e gioia annunciata dagli angeli ai pastori, unito al ricordo nella preghiera.

Nel breve soggiorno In Italia ho controllato il resto del mio malanno operato nel 2009. Sembra che faccia ancora giudizio e se ne stia buono, buono. Ho avuto la fortuna di trovare a Conversano un dottore di chirurgia plastica che mi ha cucito ancora un po' dell'occhio sinistro che non tratteneva le lacrime. Non poteva mancare anche una visita dal medico dentista.Per il resto ho fatto brevi visite e non ho potuto visitare quanti avrei desiderato per la brevità del tempo . Sarà per il prossimo anno. Un grazie particolare a quanti mi ricordano nella loro preghiera e non mancano di offrire il loro contributo per la realizzazione del mio servizio missionario.

Novità della comunità : Preparativi natalizi. Qui da noi in Madagascar si usa fare una breve recita prima della Santa Messa di mezza notte, poi nel pomeriggio di Natale un'altra recita sempre su temi natalizi. Celebreremo con particolare solennità la festa della Sacra famiglia: gli sposi rinnoveranno la loro promessa di continuare a camminare insieme e a perfezionare il loro vicendevole amore gratuito. Il 31 ringrazieremo il Signore dell'anno trascorso, chiederemo la sua benedizione per l'anno nuovo e continueremo ad attendere tutti insieme il nuovo anno: un veglione semplice, ma pieno di gioia insieme alle famiglie della comunità.

Essendo una zona agricola con villaggi un po' distanti dalla chiesa, la novena di Natale è stata celebrata nei diversi quartier; molte famiglie sono impegnate nella cura del bestiame e la sera da noi scende molto presto.

Dal mese di maggio siamo senza Vescovo ; il nostro è stato trasferito in un'altra diocesi del Sud. Speravamo per Natale e invece dobbiamo ancora attendere.

Politica : Ieri, 19, c'è stato il secondo turno delle elezioni presidenziali ;

Nel primo turno i candidati erano 36. Il primo ha ottenuto il 40% dei voti ; il secondo il 36%. Il terzo l'8% e il resto non superò l'1%. Ieri perciò si è tenuto Il ballottaggio tra i primi due, ambedue già presidenti negli anni scorsi, ambedue con pregi e difetti nel governo. Tutti sperano in un cambiamento: vi sono problemi di sicurezza, corruzione a tutti i livelli, miniere affittate a compagnie straniere a prezzo irrisorio, valore della moneta malgascia soggetto a inflazione galoppante etc. Vedremo e che il Signore ce la mandi buona, come si suol dire dalle nostre parti.

Novità nel nostro istituto: In gennaio avremo la nuova direzione: tutti malgasci superiore regionale e consiglieri. Ormai l'avvenire dell'Istituto qui in Madagascar è nelle loro mani. Vi sono state 3 ordinazioni diaconali e l'apertura di una nuova comunità: animazione pastorale di una università in collaborazione con il vescovo della diocesi; stiamo realizzando un cammino prudente e attento ai segni dei tempi. Attualmente le nostre comunità sono undici.

Mi incammino verso i 76 anni ; un po' di stanchezza ma tengo ancora, pronto a fare quello che il Signore mi domanda giorno per giorno. Ancora un caro augurio. Con affetto. Padre Nicola

[13] Père Nicolas Giampietro, Paroisse «Saint Jean»Analalava Ambohibary– B.P. 42 514 – Moramanga (Madagascar)
E-mail : nicola.giampietro@gmail.com.

Corrispondenze San Donnino / Corticella

Cari confratelli, care sorelle,
«In lui [Cristo] anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito».
Siamo stati sorpresi da questo indicativo di Paolo nel primo incontro delle famiglie di Corticella al quale abbiamo partecipato come fraternità dopo il nostro insediamento nella canonica di San Donnino. Per noi è più che una promessa benedicente.
Dopo avere sperimentato più volte in questi anni – a volte in maniera perfino imbarazzante – la provvidenza benevola di Dio, l'espressione di Paolo ci consolida nel desiderio di tentare, come ogni altra comunità e famiglia, di offrire al Dio-con-noi un luogo ove dimorare perché riuniti nel suo nome.
Per il momento possiamo sperimentarci soltanto come convivenza, perché non ci sono spazi per praticare l'accoglienza. Ma ci sembra già tanto questo. Ci sarà sempre posto se qualcuno vuole venire a farci visita, cosa graditissima.
Vogliamo fin da questi nostri primi passi liberarci da ogni ambiguità sulla possibile confusione tra comunità e opera. «Cosa fate a San Donnino?» ci chiede più d'uno. «Ci viviamo», è la nostra risposta. Ciascuno infatti conserva gli incarichi di lavoro e di servizio precedenti e ci "limitiamo" a voler essere una porzione di Chiesa che vive in mezzo alle altre.
Condividiamo la preghiera, l'eucaristia celebrata e adorata, i pasti. Almeno una volta alla settimana, per un incontro programmato o perché spontaneo, ci ritroviamo più o meno in "plenaria" per pregare insieme, discutere, gustare i manicaretti che qualcuno prepara…
Proponiamo alla parrocchia la celebrazione eucaristica e le Lodi al mattino, l'adorazione la sera. Il Vespro invece lo celebriamo in casa, come un momento un po' più disteso, senza tempi contingentati, di solito prima della cena. Eccetto la domenica, che proponiamo il Vespro alla comunità parrocchiale.
Agli incontri e alle attività riusciamo a partecipare più o meno tutti, mentre alla convivenza per il momento partecipiamo soltanto in cinque: Elvira, Francesco, Marcello, Mariolina e Maurizio. Altri posti disponibili stabilmente per dormire non ci sono. Un paio di persone possono pernottare utilizzando le poltrone letto che ci sono state regalate.
Ci hanno regalato molte altre cose utili per abitare la casa; ma, soprattutto, ci piace ricordare il segno bello di un'accoglienza cordiale e molto benevola, sia da parte del parroco don Marco insieme a don Lorenzo, sia da parte della comunità parrocchiale. Molti altri segni di generosità e di apprezzamento li viviamo nel nostro quotidiano.
Non ci lasciamo lusingare perché sappiamo di godere per il momento della benevolenza riservata alle novità, ma non possiamo negare che questa benevolenza ci sia.
Vogliamo ringraziare in particolare la Comunità del Centro Dehoniano che ci ha lasciato tentare l'azzardo e lo sta pazientemente accompagnando nei suoi primi passi, la Provincia ITS che lo ha permesso, il Direttivo provinciale che gli sta dando forma anche giuridica, la Compagnia missionaria che ha riconosciuto nel nostro tentativo un germe di vita consacrata.
Nell'intimo, affiorano spontanee le parole del Salmo 133 (132): «Guarda *come è bello* e piacevole *che i fratelli vivano insieme*».
Cosa nascerà da questo germe?
Al di là del Progetto che proviamo a definire nel discernimento, in realtà non lo sappiamo; forse quello che cantavamo da giovani: «*E ricoprir di terra una piantina verde sperando possa nascere un giorno una rosa rossa*».
Sarà senz'altro un Natale molto particolare per noi e vi auguriamo possa esserlo per tutti.
Grazie di cuore e Buon Natale.

Progetto comunitario[14]

Fondamenti

Ci sentiamo chiamati a vivere insieme in risposta obbediente al desiderio che Dio stesso ha manifestato di essere accolto come Dio-con-noi.

L'«Ecce venio» del Figlio di Dio chiede a noi, per potersi compiere, un «Ecce ancilla» che lo accolga e gli dia carne.

Accogliere è per noi un atteggiamento del cuore e un programma di vita, che dà sostanza sacramentale alla vita *personale* e della *fraternità*.

Si esprime anzitutto *verso Dio* stesso, volendo mantenere viva una comunione fraterna nella quale lui, l'Ospite, possa trovarsi bene, come «tra i suoi».

Si esprime *verso noi stessi*: sapendoci accolti da Dio, ci abbandoniamo a lui come siamo, accettando che non siano i nostri sforzi a renderci più graditi a lui, ma la sua grazia.

Si esprime *verso gli altri*, all'interno della fraternità e verso quelli che a diverso titolo la attraversano, perché sia possibile sperimentare «quanto è bello e gioioso stare insieme da fratelli». L'accoglienza reciproca ha in se stessa una capacità rigeneratrice che ripara il male profondo e ultimo della solitudine.

Siamo accoglienti *verso l'uomo concreto*, nella verità della sua esperienza. Come fa Gesù con le beatitudini. Saper vedere, saper ammirare, senza per questo rinunciare all'illuminazione della fede.

Accoglienza è uno sguardo illuminato che sa leggere l'azione di Dio verso i suoi figli, vedendo in loro dei tenaci operatori di opere di vita, suggerite loro dallo Spirito.

Crediamo nella *Provvidenza*, incarnazione instancabile di Gesù. Riconosciamo la Provvidenza con cui Dio si fa da presso all'uomo, compresa la croce, quando la croce è opera lenta e dolorosa di liberazione.

Credere nella Provvidenza ci distoglie dall'atteggiamento del giudizio e ci porta a cogliere l'opera paziente con cui Dio comincia sempre da capo, a ogni nascita personale, camminando insieme al neonato fino a condurlo alla gloria.

Credere nella Provvidenza ci rende capaci di accoglierci come siamo, lasciandoci cambiare perché crediamo che ciascuno è chiamato per grazia a rinascere.

Il nome stesso di Dio – Io sarò quello che vorrò essere – ci conduce ad accoglierlo lasciandolo libero di farsi conoscere sempre in novità di vita.

Fraternità accogliente

Proviamo a mettere insieme *soggetti pubblici diversi* (religiosi, consacrati, famiglie, singoli operatori sociali) non tanto per unire le forze ma – innanzi tutto – proprio per condividerci. Per arricchirci. Per fare Chiesa, cioè comunione. Uno scambio vitale che permetta una reciproca comprensione, un'ammirazione comune delle diversità di carismi e di doni.

Ci proponiamo la convivenza non per dar vita a un'opera né a un servizio pastorale specialistico, ma per tentare un'esperienza di comunione, dove ogni soggetto, restando se stesso, arricchisca gli altri della sua propria esperienza e, dagli altri, riceva la reciprocità di una conoscenza davvero comunionale.

Crediamo possibile una comunione più sperimentale del Corpo Mistico, una comunicazione reale di esperienze cristiane complementari.

Accogliere è agire divino, sacramentale, e dunque vasto nel significato.

Sentiamo perciò il bisogno di declinarlo come:

- ✓ *adorazione:* dare spazio vuoto e silenzioso a Dio perché trovi posto nella vita di ciascuno e si senta invitato a «restare con noi», nel segno del pane e del vino e in ogni tratto della nostra vita quotidiana. Significa per noi rinnovare l'esperienza di sentirci accolti e amati da Dio per dilatare la nostra capacità di accogliere a nostra volta.
- ✓ *Solidarietà:* con-vivere, partecipare, facendo propri gli uni i pesi degli altri, perché l'accoglienza non sia espressa dall'alto ma da fratelli. Significa per noi adottare uno stile di vita che volontariamente

[14] Si intende progetto ad experimentun

condivide le fatiche e le difficoltà di chi vive nella stessa porzione di mondo e di Chiesa. Significa passione per la giustizia, accogliendo, fino a farle nostre, le istanze di coloro che incontriamo.

- ✓ *Misericordia:* non giudicare, accettare ciascuno com'è, riconoscendo alla povertà altrui titolo sufficiente per trovare presso di noi accoglienza e benevolenza. Se la misericordia non è condivisione di vita e sopportazione all'unisono della croce svilisce in paternalismo
- ✓ *Comunione:* le persone e le relazioni prevalgono sempre sulle strutture, le regole e le azioni. Accogliere significa per noi vedere anzitutto la persona e curare, sapendola cosa delicata, una relazione genuina, rinunciando al dominio, fuggendo la manipolazione, amando la verità.
- ✓ *Amicizia:* nel Vangelo è dare la vita gli uni per gli altri, anche nella sua espressione feriale, sempre sacramentale, in obbedienza al comandamento di Gesù: «Fate quello che io vi comando – Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

La vita comune

Ogni soggetto è rispettoso anzitutto della propria autenticità.

La famiglia aggregata non sarà mai tenuta ad assottigliarsi per sottomettersi ad esigenze estranee. Non potrà così legarsi con un legame perpetuo e conforme all'insieme della fraternità.

I preti saranno legati in vincolo disciplinare e pastorale all'intero presbiterio della diocesi e non potranno prescindere dall'organizzazione parrocchiale.

Le consacrate e i consacrati sono legati in solido, per voto, al loro istituto.

Ogni soggetto convivente avrà probabilmente volontà di intraprendenza di iniziative pastorali o sociali che impegneranno il pieno delle loro forze apostoliche. Al momento della convivenza in fraternità, metterà in comune anche la passione per queste iniziative.

Sempre privilegiando la persona e la relazione, anzi a salvaguardia di questo primato, organizziamo la nostra vita quotidiana, personale e comunitaria, concordando i momenti comuni e i momenti irrinunciabili.

Ponendo l'accoglienza come regola prima (il nostro modo di vivere il comandamento dell'amore), le altre regole e appuntamenti ce li diamo come flessibili, disponibili ad essere reinterpretati anche quotidianamente, sempre di comune accordo.

Quotidianamente proponiamo la celebrazione delle lodi, dei vespri, dell'eucaristia e dell'adorazione. Se gli ospiti desiderano partecipare, si cercherà di trovare l'orario più accessibile a loro.

Settimanalmente ci raduniamo in Consiglio di fraternità, nel quale dedicheremo spazio alle questioni connesse alla conduzione della vita quotidiana (sevizi, spese, manutenzioni...) ma anche alla conoscenza reciproca, all'approfondimento della comunione, alla correzione fraterna, alla formazione culturale e spirituale.

Ci proponiamo di ritrovarci una volta a settimana per un pasto insieme con il gruppo allargato dei non residenti.

Lasceremo un giorno della settimana sgombro da impegni comunitari per fare spazio a esigenze personali.

Ci raduniamo, almeno *una volta ogni quindici giorni*, attorno alla parola di Dio per la *lectio biblica*. La celebrazione eucaristica viene proposta tutti i giorni e ci organizziamo per poter partecipare coralmente una volta alla settimana.

Mensilmente creeremo l'occasione per trascorrere insieme del tempo in forma ludica, conviviale, gratuita, o all'aggiornamento/formazione. Dedichiamo alcuni di questi appuntamenti mensili (almeno quelli nei tempi "forti") al ritiro spirituale, preferibilmente intercomunitario.

Trimestralmente dedicheremo una giornata a riflettere su di noi, facendoci aiutare da una persona esterna, per mantenere pulita la comunicazione e curare le dinamiche interpersonali e di gruppo.

Annualmente dedicheremo una o più giornate consecutive alla programmazione e revisione della vita della fraternità. Dedicheremo uno dei consigli di fraternità alla discussione del bilancio economico, consuntivo e preventivo.

Condivisione dei beni

La fraternità vive del proprio lavoro, che può essere stipendiato o domestico. I redditi da previdenza sociale sono il frutto di un lavoro o servizio svolto nel passato o in forme diverse da quelle direttamente retribuite.

Costituiamo una cassa comune nella quale far confluire i contributi personali, secondo criteri stabiliti ogni anno in sede di discussione del bilancio.
Accettiamo con gratitudine la generosità della provvidenza, impegnandoci a vivere con altrettanta prodigalità verso chi è nel bisogno, soprattutto con quanti condividono un tratto della nostra vita comune.
Tutti i proventi in denaro da donazioni, offerte, erogazioni liberali vengono versati nella cassa comune.
Preferiamo non accumulare denaro e perciò ogni anno, in sede di discussione del bilancio, definiamo un accantonamento prudenziale di quanto sopravanza le necessità ordinarie per interventi straordinari e il rimanente lo destiniamo a donazione.
Collaboriamo tutti, nella docilità che è forma di obbedienza reciproca, a far sì che beni e denaro siano materia di condivisione per crescere nella comunione e mai occasione di divisione o conflitto.
Il tempo è un bene prezioso; non ammette accumulo né ricupero. Non sciuparlo è un dovere. Condividerlo è un dono. Non rimanderemo le occasioni, personali e comunitarie, che ci invitano a essere operosi qui e adesso. Accettiamo volentieri la stanchezza che accompagna la carità e converte la stanchezza dell'affanno per ciò che non dà vita.

Esercizio dell'accoglienza

La fraternità esercita l'accoglienza secondo due modalità: accogliendo al suo interno e partecipando a iniziative di accoglienza organizzate nel complesso della struttura.
La fraternità accoglie maggiorenni che si trovino in condizioni temporanee di bisogno abitativo (sfrattati, esodati, detenuti in misura alternativa...) o esistenziale (separati, persone in crisi o positivamente in ricerca), e chiunque desideri ritagliarsi personalmente un periodo di esperienza comunitaria, di ritiro spirituale più o meno prolungato.
L'ospite partecipa alla vita quotidiana della fraternità e contribuisce con il suo lavoro alle necessità della vita domestica e dell'abitazione.

Partecipazione alla vita del territorio e della Chiesa locale

La fraternità si inserisce nella vita del territorio e della Chiesa locale.
Collabora con gli organismi (istituzioni, associazioni, gruppi) che promuovono la formazione, l'inclusione, la solidarietà.
Partecipa attivamente alla missione della Chiesa locale. Escludendo di assumere la titolarità di una parrocchia, collabora alle attività di evangelizzazione e pastorale e propone essa stessa iniziative.
Ci distribuiremo le incombenze quotidiane per consentire a qualcuno della fraternità di accettare deleghe o inviti a partecipare agli appuntamenti della Chiesa locale o della comunità civile.

Inizio del cammino

In fase di avviamento e all'inizio di ogni anno sociale, definiremo

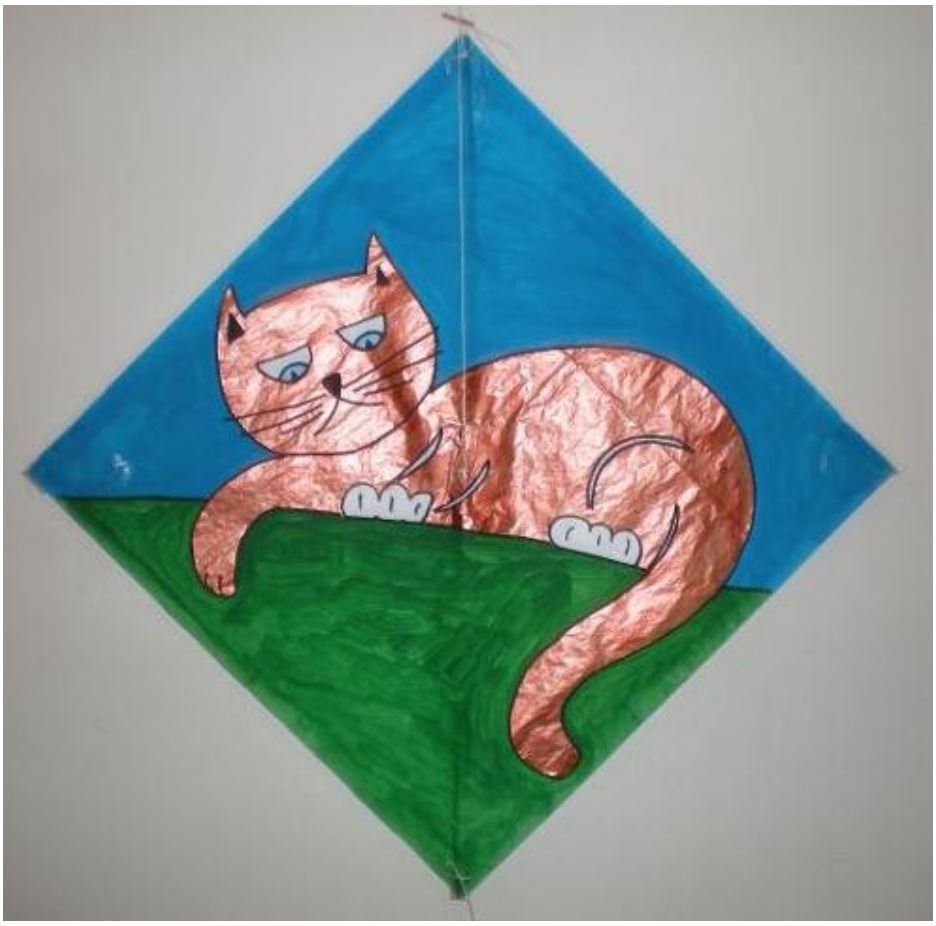
- ✓ l'assegnazione degli spazi nella struttura, allo scopo di garantire l'autonomia dei soggetti della fraternità;
- ✓ i referenti dei servizi più importanti (accoglienza, economato, liturgia, manutenzione...)
- ✓ le forme e le modalità delle condivisione dei beni (denaro, risorse, tempo...);
- ✓ i confini rispettosi dell'identità e dell'autonomia di ciascuno;
- ✓ le aspettative reciproche accettabili;
- ✓ il contributo di servizio domestico che ciascuno si impegna a effettuare.

La comunità dehoniana nella fraternità

La comunità dehoniana partecipa alla vita della fraternità come soggetto paritario.
Si fa garante della conduzione complessiva del progetto apostolico e della sua continuità nell'avvicendarsi dei soggetti partecipanti.
Come ogni altro partecipante alla fraternità si ritaglia degli spazi per sé e per partecipare alla vita della comunità di ascrizione e della Provincia.
Adempie, come singoli dehoniani e nella sua identità comunitaria, gli impegni derivanti dall'appartenenza alla Provincia per quanto riguarda il Progetto apostolico provinciale e la condivisione dei beni.

Santa Maria del Suffragio... aggiornamenti Pastorali

Entro il mese di gennaio porteremo in ogni famiglia **una lettera in cui spieghiamo le modalità** con cui da quest'anno faremo le benedizioni delle famiglie.
Vista l'impossibilità di continuare con il metodo finora usato e per non rinunciare alla bella consuetudine di incontro nelle case con le benedizioni**, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha deciso di spalmare l'incontro con le famiglie in tre anni**. La parrocchia verrà suddivisa in tre zone (A - B - C). **Ogni anno, prima di Pasqua verrà portata la benedizione in una zona prestabilita**. Questo ci offre la possibilità di fare le cose con più calma e di dedicare il tempo necessario alle persone che incontriamo.
QUEST'ANNO le vie interessate saranno: LIBIA, BENTIVOGLI, BALUGANI, CENERI, LORETA e MASIA (= zona A).
Questo non preclude la possibilità agli altri di poter ricevere la benedizione. Chi, infatti, desidera la benedizione della propria famiglia e non appartiene alla zona interessata potrà **compilare il tagliando che troverà sulla lettera che invieremo e farlo pervenire in parrocchia**. Troveremo il modo di contattare gli interessati e di accordarci per la benedizione.



« LE CHAT, C'EST L'HYPOCRITE MALFAISANT… »

47. *Enfin, il est un genre qu'on ne peut pas omettre quand on traite du caractère dans la littérature, c'est la fable. Ne retrouve-t-on pas, dans La Fontaine, le tableau fidèle de la société du XVIIe siècle, sous le symbolisme attrayant des animaux? Le lion, c'est la majesté, c'est la force, c'est le roi au pouvoir absolu; le renard, c'est le courtisan, l'Ulysse des bêtes; le loup, c'est la force brutale; l'agneau, c'est la douceur; la colombe, c'est le symbole de l'amitié; le singe, c'est le charlatan; le chat, c'est l'hypocrite malfaisant; l'âne, c'est l'esclave ou le mercenaire, peinant et patient; les rats et les grenouilles, c'est le peuple imprudent et présomptueux; ce sont les démocraties turbulentes et faciles à tromper.*

48 *Partout, dans la littérature, l'écrivain entend nous donner une leçon de caractère. C'est à nous d'observer et de réfléchir, en nous tenant en garde contre les faux enseignements d'une littérature corrompue, comme est le plus souvent celle du théâtre et du roman contemporains*[15].

….BUON ANNO

[15] ***Testo*** : *Discours sur l'éducation du caractère, prononcé per M. L'abbé Dehon*, St.-Quentin 1891, III. *Le caractère dans les lettres*, 47s. - p. 33 **.** ***Immagine*** : aquilone piccardo.
« 47. Infine, c'è un genere che non può essere omesso quando si tratta di carattere in letteratura, ed è la favola. Non si ritrova forse in La Fontaine l'immagine fedele della società del XVII secolo sotto l'attraente simbolismo degli animali? Il leone è la maestà, è la forza, è il re dal potere assoluto; la volpe è il cortigiano, l'Ulisse delle bestie; il lupo è la forza brutale; l'agnello è la dolcezza; la colomba è il simbolo dell'amicizia; la scimmia è il ciarlatano; ***il gatto è il malvagio ipocrita***; l'asino è lo schiavo o il mercenario, sfruttato e paziente; i topi e le rane sono persone imprudenti e presuntuose; sono le democrazie turbolente e facili da ingannare.
48. Ovunque, nella letteratura, lo scrittore intende darci una lezione sul carattere. Sta a noi osservare e riflettere, guardandoci dai falsi insegnamenti di una letteratura corrotta, come spesso accade nel caso del teatro e del romanzo contemporaneo».

CASA INCONTRI CRISTIANI

Via Faleggia 6 - Capiago (Como)

PROPOSTE 2019

Per informazioni e iscrizioni Tel. 031-460484

MARZO

● 13 — Alle ore 20.45 di tutti i mercoledì di Quaresima, la Comunità della *Casa Incontri Cristiani* organizza un momento di riflessione e preghiera su brani evangelici del tempo liturgico.

● 22-24 — *Incontro matrimoniale.* Aperto a tutti, sposati in Chiesa o civilmente, a conviventi, a credenti o non credenti che abbiano una relazione d'amore stabile.
Tema: *Riflessione e dialogo in coppia per dare nuova forza al "sì" che portano nel cuore.*
Guide: **Coppia di sposi e un sacerdote.**

APRILE

● 05-07 — *Incontro matrimoniale: Giornate di riflessione e dialogo in coppia.*

● 07 — Ritiro per fidanzati: *Come vivere l'amore ed essere felici*
Guida: **Fernando Armellini** (biblista)

● 13-14 — Corso biblico in preparazione alla Pasqua.
Tema: *La preghiera del Signore*
Guida: **Fernando Armellini** (biblista)

● 18-21 — Triduo Pasquale – *Il mistero pasquale vissuto con la Comunità ABBA'*
Guida**: P. Giuseppe Paparone** (domenicano)

● 28 aprile-05 maggio – Esercizi ignaziani
Tema: *Le 7 Lettere dell'Apocalisse*
Guide: **Sr. Gabriella Mian e coniugi Zivoli**

MAGGIO

● 17-19 — *Giornate di meditazione e preghiera con la Comunità ABBA'*
Guida: **P. Giuseppe Paparone** (domenicano)

● 24-26 — *Incontro matrimoniale: Giornate di riflessione e dialogo in coppia.*

GIUGNO

● 23-30 — Esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi/e, laici
Tema: *Non la legge, ma lo Spirito – chiamati a libertà (Gal 5,1-6)*
Guida: **P. Luigi Guccini** (dehoniano)